



Gli ultimi giorni di Sybaris

un racconto di Marco Menidonio

I racconti che forse leggerete non sono una ricostruzione esatta degli ultimi giorni della più bella, opulenta e popolosa città della Magna Graecia. Non hanno ambizioni storiche né tantomeno scientifiche. Ambiscono, invece, a esserne una ricostruzione fantastica così come è stata fantastica la sua vita.

m.m.

PARTE III

In una giornata di battaglia caddero cinquantamila sibariti. E non era ancora il fondo, come si accorsero all'alba del giorno successivo le donne, i bambini, gli anziani, gli inabili alle armi e la gran parte della popolazione maschile rimasta in città a vivere beatamente mentre l'esercito, composto in gran parte da mercenari e cittadini delle città confederate, si scontrava nella battaglia che doveva decidere, e decise, il destino della polis. Solo la cavalleria contava sibariti tra i suoi componenti. Era l'ultimo scoglio che la deriva del benessere non era riuscita a travolgere.

Dopo il sanguinoso trionfo sulle rive del Traente, le truppe krotoniate marciarono con direzione Sybaris. Tra gli ufficiali, come nel resto dell'esercito, era grande l'emozione di potere penetrare nelle mura della leggendaria città, della quale si raccontava ogni sorta di meraviglia: le porte d'oro massiccio, le strade di granito e larghe decine di metri, le residenze costruite con argilla miscelata a bronzo, le donne più belle e procaci del mondo antico, le feste e i banchetti che duravano settimane, il miglior vino del Mediterraneo, le terme che rendevano immortali e chissà cos'altro ancora. Eppure erano tutti coscienti che doveva essere distrutta per evitare che potesse rinascere dalle sue ceneri. E se pure non avessero avuto chiarissimo questo obiettivo, l'avrebbero maturato a seguito della rabbia incredula che si impossessò di loro quando varcarono le mura accorgendosi che la città dormiva placidamente come se fosse stata una delle tante notti dell'anno e non quella che ne avrebbe segnato la fine. Nelle ultime miglia marciarono lentamente per fare meno rumore possibile, e il passo delle truppe fu preceduto da tre squadre di incursori che controllavano la strada da percorrere per verificare che fosse così tranquilla come appariva. Se avessero notato pericoli avrebbero lanciato l'allarme con gli speciali corni prodotti dai fabbri crotoniati, che riproducevano il verso di vari animali notturni per differenziare la gradazione del pericolo. Ma sino alle porte di Sybaris, incredibilmente, le vedette non diedero alcun cenno. Altrettanto

semplice fu l'ingresso nella polis, con la porta maggiore chiusa ma vigilata solo da un custode che le truppe trovarono addormentato nella garitta di controllo, con al suo fianco una giovane donna completamente nuda. L'uomo si accorse dell'invasione solo quando la lama di Milone, che guidava le truppe, lo sgozzò assieme alla sua avvenente compagna.

Per le strade cittadine incontrarono qualche ubriaco che cercava a fatica la strada di casa e pochi uomini che, usciti da chissà quale alcova, tornavano nel proprio letto. Videro con i loro occhi e toccarono con le proprie mani che erano verità tutte le meraviglie che si raccontavano di quella polis baciata da Hera. Anzi, seppure sotto la debole luce dell'aurora, Sybaris appariva anche più bella e opulenta di quanto avevano immaginato.